

INCAPACI DI IMPARARE DAI NOSTRI ERRORI

MA LA MANOVRA È PRIVA DI VISIONE

PIETRO GARIBALDI

La mancanza di programmazione è un vizio italiano pericoloso. Lo abbiamo tristemente sperimentato con la seconda ondata del virus. — P. 19

MA LA MANOVRA È PRIVA DI VISIONE

PIETRO GARIBALDI

La mancanza di programmazione è un vizio italiano molto pericoloso. Lo abbiamo tristemente sperimentato in queste settimane con la seconda ondata del virus. Avessimo trascorso l'estate ad aumentare i posti di terapia intensiva, pensare e programmare un diverso utilizzo del trasporto pubblico locale e una diversa gestione delle scuole, saremmo arrivati meno impreparati di fronte alla seconda ondata dell'epidemia. Guardando le decisioni di politica economica di queste settimane, rischiamo di ripetere lo stesso errore di miopia. Dopo l'assalto autunnale agli ospedali e ai pochi posti di terapia intensiva, rischiamo di avere una primavera di assalto ai pochi posti di lavoro.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri un ulteriore scostamento di bilancio per almeno 7 miliardi di euro. È il quarto provvedimento di questo tipo da inizio marzo 2020. L'intervento di ieri si aggiunge ai circa 100 miliardi di euro già utilizzati da inizio pandemia per sostenere l'economia in emergenza sanitaria. Con l'ultimo intervento si è cercato di ampliare i beneficiari delle categorie colpite dalle ultime chiusure e aiutare regioni ed enti locali. I ristori sono certamente necessari e moltissime imprese e lavoratori soffrono veramente, ma non possiamo né dobbiamo dimenticare che l'intervento straordinario in disavanzo nel 2020 si aggira ormai sul 7% del prodotto interno lordo. Sempre questa settimana, il Governo ha anche mandato in Parlamento - con incredibile ritardo - una bozza di manovra per il 2021 che conta più di duecento articoli di legge e riguarda centinaia di interventi che arrivano a spostare circa 38 miliardi, quasi tutti finanziati con nuovo debito. Riuscire a capire la logica dietro tutti questi interventi a pioggia - spesso piccolissimi - è davvero difficile. Molto più facile è invece capire la terribile eredità macroeconomica che ci porteremo dietro queste scelte di politica economica. Sommando gli effetti del disavanzo previsto nel 2020 e il crollo del prodotto interno

loro, il debito pubblico in rapporto al Pil passerà in un anno dal 135 del Pil a quasi il 160%.

Oltre a pensare ai ristori per chi sta soffrendo, il Governo dovrebbe anche guardare un pochino più al medio termine. Dovrebbe almeno alzare lo sguardo verso la primavera. Il mercato del lavoro - che peraltro ha già perso circa quattrocento mila posti da inizio anno - pare relativamente quieto nonostante la caduta del Pil di quasi dieci punti percentuali. In realtà i dati dell'occupazione - che belli non sono - sono drogati da due interventi di breve periodo, la cassa integrazione in deroga estesa quasi a tutte le imprese e il divieto di licenziamento. A marzo 2021 entrambi i provvedimenti sono destinati a venire meno. Molte imprese rischieranno di fallire e un aumento dei licenziamenti sarà inevitabile. Le code ai tamponi e ai drive-in in autunno rischiano di essere sostituite dalle code ai centri per l'impiego in primavera. Il Governo avrebbe dovuto già pensarci e correre ai ripari. I centri per l'impiego in Italia sono pochi, sottodimensionati, e con poche infrastrutture digitali. Non esiste una rete unica dei posti vacanti e ogni regione - anche in questo caso - va di testa sua. A Torino e Milano, vi sono due o tre centri per l'impiego, quando invece dovrebbero essere uno in ogni quartiere, come un ufficio postale. La manovra di bilancio avrebbe dovuto aumentare di molto la rete di questi centri.

Pensare oggi a quello che succederà tra quattro o cinque mesi è il minimo sindacale per una programmazione economica. I 200 miliardi di fondi europei, che speriamo verranno finalmente approvati e disponibili nel 2021, dovrebbero essere destinati a interventi strutturali simili a quello sopra menzionato. Il programma italiano è invece chiuso in un alveo di mistero nelle stanze di Palazzo Chigi. Aspettando di conoscerlo in dettaglio, auguriamoci che sia totalmente diverso da quello che è avvenuto con la politica economica autunnale.

Pietro.garibaldi@unito.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA